

27 agosto

XXI Domenica del Tempo ordinario (Tempo A)

O profondità...!

O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!

Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?

Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Romani 11, 33-36).

La liturgia odierna ci propone già fin nei primi Vespri e poi nella Messa domenicale, uno degli inni più belli che S. Paolo abbia scritto.

Nella sua terza parte della lettera ai Romani (cc. 9-11) Paolo spiega del mistero di Israele, per concludere che alla fine tutto il popolo eletto sarà salvato. Al termine di questo dire Paolo eleva un inno di lode a Dio.

Il brano si apre con la lode (v. 33), prosegue con due citazioni bibliche (vv. 34-35) tratte dal libro di Isaia (40,13) e dal libro di Giobbe (41,3). Termina con una esaltazione di Dio (v. 36).

La lode è descritta da S. Paolo con due esclamazioni: "O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!"

Con la prima egli esalta la grandezza di Dio come creatore. Mentre della profondità considera tre aspetti: la *ricchezza*, cioè le risorse meravigliose della grazia; la *sophia*, cioè il sapiente disegno d'amore di Dio; la *conoscenza*, cioè l'intima dinamica relazionale di salvezza. Quanto opera il Signore nei confronti delle sue amate creature, la nostra piccola mente non può comprenderlo fino in fondo. *Le sue vie non sono le nostre vie, i suoi sentieri non sono i nostri sentieri*. L'infinitamente piccolo e l'infinitamente diverso del Signore è la sua Misericordia che mai viene meno, molto distante talvolta dal comune modo di vedere la realtà.

Il profondo nel quale Paolo vuole introdurre, vuol assomigliare ad un tuffo nel mare dell'amore grandioso di Dio, per riemergere con sguardo trasformato e disponibile al fratello.

Infatti i suoi *giudizi*, le sue decisioni sono insondabili e le sue *vie*, le sue scelte, sono inaccessibili: l'uomo può vedere gli effetti delle decisioni divine, ma le sue scelte profonde le conosce solo Dio. Questo dovrebbe bastarci per tenerci umili e non giudicare i nostri fratelli.

In un libro di grande sapienza monastica dal titolo: *Perché giudichi tuo fratello*, un giovane monaco va dal padre anziano scandalizzato, perché ha visto due fratelli monaci atteggiarsi con gesti non in sintonia con la vita monastica e invita il monaco sapiente a prendere posizione. Il padre non interviene. Scandalizzato il giovane monaco non comprende e chiede spiegazioni. La risposta dell'anziano è molto sintetica e sapiente: "Dio nella sua onnipotenza è forse intervenuto e li ha fulminati per caso? Se non l'ha fatto Lui, perché giudichi tuo fratello? La Misericordia è l'ultima parola e non spetta a noi, ma all'Altissimo. Piuttosto inginocchiati e preghiamo per loro". Parole di grande profondità, di chi trasuda la sapienza paolina.

Per motivare il carattere trascendente e misterioso del disegno d'amore di Dio sull'umanità Paolo si pone alcune domande, avvalendosi delle citazioni scritturistiche, per dare maggiore

autorità al suo dire: "Chi ha conosciuto il pensiero del Signore e chi mai è stato suo consigliere (Is 40,13; cfr. Ger 23,18)". E ancora: "O chi gli ha dato qualcosa per primo, sì che abbia a riceverne il contraccambio?" (cfr. Gb 41,3, cfr. 2Bar 14,8-9).

Dio è totalmente al di sopra e al di fuori della portata di ogni sua creatura, ecco la profondità a discapito dell'orgoglio umano che porta l'uomo ferito dalla colpa, a ergersi contro il Creatore in un dialogo giudicante. Pensiamo ad esempio ai dialoghi contenuti nel libro di Giobbe.

E poi Paolo conclude questo suo volo nelle altezze con una piccola professione di fede: "Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose ". Paolo qui si ispira alla teologia biblica della creazione. Dio origine di tutte le cose, è pure la causa per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte e la meta verso cui gli esseri umani devono orientarsi per trovare il significato della loro vita: la salvezza. Un "elogio della Sapienza", (cfr. Pr 8,22-36; Sir 24,1-22; Sap. 7,22-30); utilizzato nel nuovo testamento in chiave cristologica.

La dossologia termina con la formula "A lui la gloria nei secoli. Amen"! A Dio solo viene attribuita la lode da parte di tutte le creature. Per cui S.Agostino più di altri i peccati temeva gli applausi e le lodi umane, capaci solo di depistare le creature e toglierle dall'orientamento verso il Creatore!

Questi versetti della lettera ai Romani, danno un senso di grande ampiezza e respiro, propri del pensiero di chi vive e attinge alla pace di Dio in piena sintonia.

Un testimone di tale profondità sicuramente è il cardinal Newman che aiuta così a pregare e intercettare il Dio della profondità: *La mia natura sente la voce della coscienza come una persona. Quando le obbedisco, mi sento soddisfatto; quando le disobbedisco, provo una afflizione, proprio come ciò che sento quando accontento o dispiaccio qualche amico caro... Un'eco implica una voce; una voce, qualcuno che parla. E Colui che parla che io amo e venero.*